

DECOMPOSIZIONE:
Manuale per mogli promiscue

1. *Algor Mortis: precoce stadio post mortem in cui il corpo perde progressivamente calore, che si disperde nell'ambiente circostante.*

Due settimane prima di Natale tuo marito dice: Andiamo a fare una camminata a Rock City, e tu rispondi: Ma certo, perché no, anche se a questo punto né a te né a lui interessa minimamente vedere l'Enchanted Trail con i suoi ventimila lumini luccicanti. Parcheggi davanti al caffè sull'altro lato della strada ed entri a comprarti una tisana Yogi Calm, e scegli quel gusto non tanto perché stai per uccidere (questo ancora non lo sai) l'amante con cui hai una relazione, ma perché pensi che *calma* suona bene in questo periodo dell'anno, e poi hanno finito il tè di melia e gelsomino, e ormai è troppo tardi per bere altra caffeina.

Ti incammini senza rispettare i semafori lungo Fleetwood, che piega dietro a Rock City. La sera è limpida, fred-

da al punto che riesci a vederti il respiro. Tuo marito se ne sta zitto. Oltrepassate la baracca della pompa e la casa del proprietario, gialla, nello stile di Cape Cod, con quattro abbaini – tre identici, il quarto stranamente allungato e sormontato da una lunetta – pensando, come tutte le volte che ci passi davanti, che vista dall'interno quell'incongruenza dovrebbe avere un senso.

Dietro al recinto dei cervi albini tu e tuo marito vi fermate a guardare oltre il muretto con l'intonaco grezzo. I cervi non si vedono. Bevi un sorso di tisana, così bollente che ti si stacca la pelle dal palato, ed è la sensazione che in seguito assocerai al momento in cui, dopo mesi di bugie, alla fine decidi di rispondere con sincerità alla domanda di tuo marito.

Sei innamorata di lui, vero?

Sì, rispondi, toccando con la punta della lingua un delicato lembo di tessuto ustionato.

Quando rientrate a casa i bambini sono tutti e quattro sparanzati davanti alla nuova tv a schermo piatto. Guardano un episodio di *SpongeBob* in cui Patrick sale di corsa sul fianco di una montagna, rotola giù, e poi ripete l'azione sperando ogni volta di arrivare fino in cima.

A letto, comanda ai figli tuo marito, poi va in camera e chiude la porta, e così tocca a te pagare la baby sitter, controllare che tutti si lavino i denti, leggergli un libro, fargli recitare le preghiere, abbassare la luce in corridoio.

Di' a papà di salire, chiede la figlia di sei anni. Voglio un bacio di papà.

Tuo marito è accucciato in posizione fetale sul suo lato del letto matrimoniale. Accanto a lui, supino, c'è l'uomo con cui hai una relazione a distanza. Non sei sorpresa di vedere l'altro in quel punto particolare – nella tua testa sono dieci mesi che si è infilato in quella striscia di letto. Vedi

le spalle di tuo marito scosse da tremiti e capisci che dovresti dire o fare qualcosa per consolarlo, ma scopri con orrore che la tua unica preoccupazione è rivolta all'uomo al centro del materasso.

Ti sdrai sul tuo lato del letto, e sfiori la fronte dell'uomo per svegliarlo e comunicargli che è arrivato il momento di dirsi addio. La pelle è più fredda di quanto dovrebbe.

Ti metti seduta. Tasti le guance, il petto, le braccia dell'uomo. È freddo dappertutto. Ti metti a cavalcioni sul suo corpo, pensi all'ABC del primo soccorso (ricordandoti per un istante quante volte ti sei immaginata esattamente in quella posizione), ma lui deve avere esalato l'ultimo respiro mentre eri fuori a passeggiare, perché a) l'Aria non trova impedimenti in trachea e, nonostante ciò, b) il Battito è assente e c) non riesci a indurre la Circolazione nemmeno dopo venti minuti di tentativi di rianimazione cardio-polmonare.

Ti accasci accanto all'uomo, posi la mano calda sulla sua, le dita già così rigide che sei costretta a fare pressione per aprirle.

Lo sapevi che la tua confessione avrebbe portato a questo. Credevi che sarebbe successo gradualmente.

Cosa fa per te che non posso fare io, domanda tuo marito.

Il giorno seguente è segnato da uno strano ma non sgradito senso di pace. Brodo di pollo, candele accese, bagni caldi. Il disco *Winter* di Enya. C'è qualcosa di dolce, di giusto, di più grande di te in questo giorno. In circostanze diverse l'avresti chiamato sacro. La morte è così come deve essere, questo lo capisci razionalmente; anzi, ti colpisce l'atteggiamento nel complesso razionale del tuo umore, l'assenza di dolore; per quanto ti sia documentata sul lutto, e sappia che lo shock rappresenta la prima fase, ti chiedi se davvero non senti niente, oppure se la sensazione è talmente inten-

sa che il corpo umano non è in grado di gestirla, e quindi il sistema nervoso – immediatamente, misericordiosamente – converte ogni emozione nascente in una sensazione di vuoto.

È spuntato il sole. Rami scuri si distendono su un azzurro estatico. Decidi di fare un lungo giro in macchina, da sola, sulla strada a una sola corsia che esce sull'altro lato della Lookout Mountain. Neve fresca curva i rami dei pini della Georgia, restringendo la strada, rendendola più intima.

Dici a Dio che gli sei grata per averti sollevato dal fardello del peccato. Sai che è la cosa giusta da dire.

Nel giardino davanti a casa raccogli rami di agrifoglio e di magnolia da disporre sul cuscino attorno alla testa dell'uomo, pensando che il meno che tu possa fare è incorniciare la morte con un po' di bellezza. Ma quando entri in camera noti che la pelle dell'uomo è diventata del colore di un giornale zuppo d'acqua. Avverti un odore di mentolo, plastica bruciata e wafer alla vaniglia andati a male. Trattieni il fiato e chiudi gli occhi mentre la parola *inaccessibile* ti si accende sull'interno delle palpebre – la cosa che avevi voluto lì davanti a te ma allo stesso tempo remota quanto il fondo dell'oceano – e ti ricordi quello che aveva detto tuo marito, quando eri incinta della primogenita, *a pochi centimetri da noi ma come se fosse su un altro pianeta*, ed è forse quella consapevolezza – di essere *chiusa fuori* – a farti lasciar cadere i rami sul parquet, afferrare il montante del letto e dire a tuo marito, ancora accoccolato sul letto dalla sua parte: Ma io lo volevo.

Ho controllato il cadavere, dice tuo marito. È di fottutissima cera.

Si mette seduto.

Non avrai mica creduto che fosse vero, no?

Tu e tuo marito vi consultate con il pastore, che viene a trovarvi dopo che avete messo a dormire i bambini. Si fa accompagnare dalla moglie. Riescono in qualche modo a sembrare allo stesso tempo solenni e gioviali (*l'infedeltà è cosa grave; Dio perdona tutto*). Tu sei seduta in soggiorno. Hai abbassato le luci. Prima che qualcuno apra bocca consegna al pastore la tua confessione, che hai battuto a macchina perché a) ti metteresti a piangere se ti costringessero a parlare e b) vuoi risparmiare a tuo marito il nuovo ascolto di tutti i particolari e c) pensi che la confessione sia sincera e commovente, che abbia qualche pregio letterario, e che forse il pastore potrebbe utilizzarla per sostenere altri che si trovano in situazioni simili, o magari citarla in un sermone, così che in questo modo la sofferenza che hai provocato abbia alla fine un senso.

Ci troviamo in territorio consacrato, attacca il pastore.

Tu piangi.

Confessioni di questo genere tendono a venire alla luce a poco a poco, dice. Nuovi frammenti di informazione a volte continuano a trapelare per mesi, e questo rallenta il processo di guarigione. Se c'è qualcosa che devi dire a tuo marito, questo è il momento di farlo.

Tu chiedi se per favore ti può restituire la confessione scritta. Leggi ad alta voce i passaggi sugli sms, sulle registrazioni vocali che hai fatto con GarageBand, sulle foto di nudo che hai mandato via email. Il sesso telefonico.

Come Giacobbe, dice il pastore quando hai finito, hai lottato con Dio e hai vinto. Ma non illuderti: colui che lotta non esce mai indenne.

Zoppicherai per il resto della vita, continua il pastore.

Non capisci se si riferisce a te o a tuo marito.

II. Fase enfisematosa: in cui i gas provocati dal metabolismo anaerobico si accumulano, creando una pressione sufficiente a far fuoriuscire liquidi da occhi, naso, bocca, orecchie e ano.

Vai alle feste di classe dei figli. Aiuti tuo figlio di quattro anni a costruire una casa di pan di zenzero con un cartone del latte e dei cracker dolci. Ne ammira il tetto, sul quale lui riesce a stipare tutte le caramelle gommose e le pasticche alla menta che riempivano un bicchiere di carta. Lo consoli quando il tetto cade; gli soffi il naso, lo incoraggi a trovare una distribuzione più equilibrata per le caramelle.

Fai la doccia, ti depili le gambe, ti trucchi. Partecipi alla festa di Natale del dipartimento di tuo marito. Mandi giù a forza l'eggnog e i biscotti a forma di bastone da passeggio. Ascolti te stessa ripetere più e più volte: Certo, con quattro è un sacco di fatica, ma anche un gran divertimento.

Imbusti la lettera annuale con la quale chiedi ai figli di rispondere a una domanda fondamentale: Cosa significa per te il Natale? Cosa desideri da Babbo Natale? Se potessi cambiare una cosa del mondo, cosa cambieresti?

Decori l'albero con gli addobbi acquistati per i figli, uno per figlio ogni anno, date scritte col pennarello indelebile su piedi di ballerina e orecchie di coniglio, mazze da hockey e chitarre elettriche con corde di filo da pesca.

Aiuti la figlia di sei anni a fissare in cima all'albero l'angelo che insieme avete costruito con una pigna.

Non dimenticare di fare delle fotografie.

Me lo levo dai piedi, dici a tuo marito. Lo arrotolo in un lenzuolo e lo porto fuori.

Lascia stare, risponde tuo marito. Voglio che tu veda che non si decompone.

Io non lo guardo, rispondi.

Guarda quello che ti pare, fa lui.

Per dimostrare che fai sul serio, fai rotolare il cadavere fin sul tuo lato del letto. Un braccio finisce innaturalmente piegato sotto al torace – una spaventosa, impossibile torsione del polso. Resisti all’impulso di sistemarlo. Ti lasci scivolare sul lato del letto di tuo marito, oltre la linea di mezzo, che avverti leggermente umida. Vorresti che ci fosse un gran tanfo, qualcosa di definitivamente disgustoso, ma senti solo quell’aroma di mentolo/plastica/biscotto che in realtà non trovi sgradevole.

Volti le spalle al corpo dell’uomo e da dietro avvolgi le braccia attorno al petto di tuo marito, aggrappandoti al suo torace come a una boa. Lui non si muove. Ti sollevi la maglia in modo che possa sentire il tepore del tuo seno sulla schiena.

Le amiche ti dicono di guardare il cadavere.

Concediti il permesso di vivere il lutto, dicono. Passaci un po’ di tempo insieme, e poi seppelliscilo.

Immagini che trascorsa una settimana sarà più facile guardarlo – vedrai il lato spaventoso della morte – ma il cadavere rimane, per te, perfetto. Noti un leggero gonfiore alle articolazioni, ma le labbra sono carnose, la pelle della faccia è liscia. L’addome è un po’ sporgente, ma non è una delle qualità che ammiravi in quest’uomo, il suo rifiuto di diventare schiavo della palestra una volta raggiunta la mezza età? Il modo in cui accettava le sue imperfezioni, e le tue?

Nelle pagine gialle trovi una terapeuta cristiana di nome Bobbie. La scegli non tanto perché è cristiana, ma perché ha lo studio a Hixson, il punto più lontano possibile da Lookout Mountain entro i confini della città. Bobbie ti chiede di elencare dieci ricordi positivi e dieci negativi del-

la tua infanzia. Le dici che non è quello il motivo per cui ti sei rivolta a lei.

Le dici che ti senti come un cocomero in pancia.

Le dici che ogni frase che eri abituata a comporre per l'altro uomo – ogni pensiero ed emozione che eri abituata a condividere con lui – adesso si insedia permanentemente nel tuo corpo.

Le dici che forse hai solo bisogno di *scaricarti*.

Pensavo fossi venuta perché volevi salvare il tuo matrimonio, interviene Bobbie.

Anche per quello, rispondi.

Nella maggior parte dei casi, continua, troviamo che la donna è mancata di autoaffermazione durante l'infanzia. Cercheremo di individuare le menzogne della tua infanzia e, utilizzando diverse tecniche come ad esempio le terapie basate sui movimenti dell'occhio, le sostituiranno con delle verità.

E se la verità è che sono innamorata di lui?, domandi. E se la verità è che avrei dovuto sposare lui?

Mi par di capire che la verità biblica è la tua preoccupazione principale, risponde Bobbie.

Avevamo parlato di fare un figlio insieme, dici prima di uscire.

III. Decomposizione attiva: fase in cui si verifica la più consistente perdita di massa. I fluidi rilasciati si accumulano attorno al cadavere, creando un'isola di decomposizione cadaverica (IDC).

Natale viene e va. I bambini sembrano contenti dei regali, ma non ne sei sicura. È difficile stare ad ascoltare quando parlano. I loro bisogni sono urlati, chiassosi. Tuo marito esige rassicurazioni costanti. Il cadavere è ancora sul letto,

anche se l'hai coperto con un lenzuolo, che si avvalla in corrispondenza dell'addome e s'impenna sulle dita dei piedi. Spruzzi un po' di deodorante e tieni la porta della camera chiusa a chiave.

Quando guidi su e giù per le strade di montagna fermi la monovolume nelle piazzole di sosta e passi le mani lentamente sul volante, giro dopo giro, e ti ascolti ripetere il nome dell'altro uomo per sentire ciò che sentiva lui, e il tuo nome per ricordarti le sensazioni provate nell'ascoltarlo. Nella doccia trascini ciocche di tuoi capelli sulle piastrelle, ne togli manciate dallo scarico. Ricordi quando l'uomo che giace sul tuo materasso diceva di volerti tirare i capelli con forza; ricordi che sapeva, senza averglielo mai detto, che ti sarebbe piaciuto essere presa così.

Guardi lo specchio. Noti l'accelerazione del tempo sulla tua faccia. Le pieghe attorno alla bocca si sono fatte più profonde; sotto gli occhi ci sono rughe a forma di F messe di sbieco.

Vai in camera; sbirci sotto il lenzuolo. La mandibola è spalancata. Quando spingi in su il mento per chiuderla, un fluido nero e viscoso cola dall'angolo della bocca. Dall'altro lato della stanza, se strizzi gli occhi, somiglia alla salsa barbecue.

Prendi tuo marito per mano, lo porti in camera, gli fai vedere il liquido nero. Vuoi che provi compassione per il morto; vuoi che capisca che quell'uomo era reale. Tuo marito colpisce con un pugno la porta a specchio dell'armadio, poi alza la mano con le nocche insanguinate. Questo è reale, dice.

Quando tuo marito torna al lavoro e i bambini hanno ripreso la scuola, affitti un piccolo studio. Lo arredi con un futon e un tavolo tondo che trovi in un negozio dell'usato. Nel tuo studio rileggi i libri che avevi letto e discusso con l'altro uomo. Guardi dei film sul portatile, i film che vi eravate detti avreste visto insieme. Compili delle playlist. In

una ci metti l'mp3 della sua voce che legge il capitolo di un romanzo della Duras. È l'unico mp3 che hai conservato, sepolto accuratamente in una cartella del portatile denominata «Foto delle vacanze». Passi mattinate intere sdraiata sul futon ad ascoltare l'uomo che legge il capitolo della Duras, e tieni la mano infilata sotto la lampo dei jeans.

Solo una volta fai il numero del suo cellulare – osservi eccitata i numeri che si accendono in quella particolare sequenza – ben attenta a non premere *invio*.

Ti alzi nel cuore della notte per scrivere lettere all'uomo morto. Porti il tuo computer nella stanza degli ospiti al piano di sopra e ti chiudi a chiave. Sono lettere lunghe, intime, piene di dettagli erotici. Avverti la pressione dentro di te allentarsi ad ogni pagina che scrivi.

I tuoi figli bussano alla porta della stanza degli ospiti.

Ho sentito un rumore, dice la figlia di nove anni con il mento che trema.

Volevo solo dirti ciao, dice il figlio di otto anni puntandoti la torcia elettrica negli occhi.

Esci in corridoio, ti chiudi la porta alle spalle, li riaccompagni in camera. Ti sdrai sul letto con loro. Canti per loro, gli accarezzi la schiena.

Hai uno strano odore, dicono.

IV. Fermentazione butirrica: in questo stadio il corpo non è più definito cadavere ma carcassa.

Dobbiamo portarlo fuori all'aperto, dici a tuo marito. I bambini hanno sentito il suo odore su di me.

Non c'è nessun odore, ribatte tuo marito.

Ti prego, lo implori.

Lascia parlare me, fa lui sfilandosi gli occhiali, che ulti-

mamente hanno preso ad appannarsi. È un bel po' di tempo che non gli vedi gli occhi.

Lascia fare a me la parte del cattivo, dice.

Tu e tuo marito avvolgete il corpo prima in un lenzuolo, poi in una trapunta. Leghi l'involto alle estremità con un nastro avanzato da Natale. Insieme trasportate la trapunta in soggiorno e la mettete sul tavolino.

I bambini si dispongono attorno alla trapunta. Quello di quattro anni tira il nastro; quello di otto anni tocca la trapunta con la sciabola luminosa.

Non si tocca, dici. Si guarda con gli occhi e basta.

Cosa c'è lì dentro, domanda la figlia di nove anni.

C'è un odore come quando vengono le cameriere, dice quella di sei anni.

È una vecchia conoscenza della mamma, dice tuo marito.

Com'è che è incartata come una caramella, domanda il più grande.

La conoscenza della mamma era un uomo, continua tuo marito.

Ti guarda.

Fanculo, esclama. Digli quel cavolo che ti pare.

Dici ai bambini che – sorpresa! – dentro la coperta ci sono dei giocattoli.

Gli dici che ti sei dimenticata di farglieli aprire per Natale.

Gli dici che dovranno aspettare fino al prossimo Natale.

Pensate, continui – avrete qualcosa di bello da aspettare per tutto l'anno.